

una **GOVERNANCE EQUA e SOLIDALE** dell'**ECONOMIA**

1. Stiamo vivendo una fase storica segnata da una mutazione epocale. **La globalizzazione ha cambiato gli orizzonti politici, economici e sociali.** I "confini" convenzionali sono stati travolti dalla fine delle grandi ideologie del novecento, dal predominio del capitalismo finanziario globale, dall'avvento di internet. Scomparsa, con la caduta del muro di Berlino, l'ideologia politica del cosiddetto "socialismo reale", il solo superstite è sembrato essere il neo liberismo, che ha utilizzato le straordinarie opportunità offerte dalla globalizzazione non per diffondere il benessere e la emancipazione, ma per imporre una società deregolata, individualista, senza stato, in perenne contesa; provocando un clamoroso aumento delle disuguaglianze, della disgregazione, della prepotenza, della violenza. Ed anche la equazione liberale: "capitalismo = libertà e democrazia" è saltata di fronte alla rincorsa ad un capitalismo selvaggio ed incontrollato, come è avvenuto in Cina, paese autoritario ed illiberale.

Ma, questo modello si è rivelato, ben presto, inadatto a governare le domande di benessere, giustizia, emancipazione, scatenate dall'ingresso nella scena, anche per merito della società della comunicazione, di milioni di persone finora ignorate o emarginate: intere nazioni grandi come continenti, quali l'India o il Brasile, o aree in apparenza bloccate da regimi non democratici e segnate da ritardi storici, come la Tunisia.

2. Nonostante la crisi mondiale, che ancora attraversiamo e che era stata presentata come la occasione per cambiare le regole del gioco, **è, finora, mancata la controffensiva in grado di proporre una visione diversa, una cultura alternativa, moderna e democratica.** Anche le grandi speranze suscitate dalla vittoria di Obama appaiono offuscate dalle resistenze al cambiamento delle grandi lobbies economico finanziarie. Il solo Paese nel quale le disuguaglianze non sono cresciute è il Brasile . . . troppo poco se si guarda alla emergenza storica che stiamo attraversando.

Spetta, innanzi tutto, alla Politica recuperare la capacità di costruire una visione, di segnare una via nuova, di predisporre e deliberare nuove governances. Non si tratta di "ingabbiare" i mercati, ma di prospettare regole che rendano possibile e "conveniente" uno sviluppo più equo, sostenibile. Ma per realizzare ciò è necessario affermare un progetto di società. Ciò è possibile solo dentro una prospettiva democratica. Ma la democrazia politica, nella sua costruzione liberale (il voto, i diritti individuali, la libertà) non basta più. Lo spostamento dei poteri verso la finanza ed i media rende necessario che la democrazia politica si dia una prospettiva di sviluppo, essa stessa, verso un progetto di democrazia economica che restituisca al "popolo sovrano" il potere di decidere, anche in economia, il proprio futuro.

3. La trasparenza, il diritto, i controlli, sono gli strumenti primari, necessari, per raggiungere gli obiettivi di crescita delle risorse, del lavoro e del benessere, che la società richiede. Sono questi gli strumenti che la democrazia deve mettere al servizio di **una governance equa e solidale!** Ciò significa affermare una visione del futuro, un progetto di società, un "nuovo modello sociale" adattato ai tempi che stiamo vivendo. Ciò vuol dire non solo un sistema diverso, più solidaristico, di governo dell'economia, non solo un'ulteriore forma di riformismo; ma un "**nuovo approccio culturale**".

E' questa la strada da praticare per restituire una dimensione e uno spessore etico all'economia, mettendo al primo punto dell'attenzione e degli obiettivi la centralità della persona nella sua dimensione sociale.

Per questo è necessario che ai proclami seguano le proposte. Ne indichiamo 3, concrete e praticabili che possono costituire il presupposto per una nuova "governance":

- 1. Un nuovo senso civico per una cittadinanza attiva e responsabile!** Ricostruire un diffuso senso civico, che si sta perdendo. Senso civico vuol dire, innanzi tutto, favorire una intensa coesione sociale di fondo; un tessuto connettivo che tenga unito il paese nel rispetto e valorizzazione delle sue varie componenti e diversità. Il punto di partenza è il rispetto delle regole e della legalità. A partire da una seria lotta all'evasione fiscale ed alla corruzione, anche per contrastare la concorrenza sleale da parte di imprese che utilizzano evasione, elusione, sottosalario e lavoro nero, contro imprese regolari; nonché per recuperare le risorse necessarie e finalizzate al riequilibrio delle diseguaglianze.
- 2. Il Bene comune per una nuova economia equa e solidale!** Favorire un maggiore coinvolgimento dei cittadini e lavoratori alla costruzione di un modello sociale più "sobrio", che diffonda benessere e conoscenza. Bisogna, perciò, ripartire con investimenti nelle infrastrutture tecnologiche, nel sistema formativo, nella ricerca (gli altri paesi europei stanno investendo somme enormi). Infatti, il vero terreno competitivo del futuro sarà sempre più la conoscenza, cioè produzioni ed erogazione di beni e servizi essenziali (quali l'acqua e l'energia) e ad alto valore aggiunto, con contenuti di tecnologia, know-how, creatività, qualità, sempre in evoluzione e non replicabili altrove, ed in grado di garantire profitto, reddito e occupazione.
- 3. Opportunità, talenti e merito, cardini di un nuovo welfare!** Rispondere alla grande emergenza del lavoro, soprattutto per le nuove generazioni. Sia rilanciando l'occupazione, orientando la crescita e lo sviluppo verso incrementi di opportunità di lavoro ed affrontando la disoccupazione giovanile: superando il "precariato permanente", riportandolo ad una dimensione di flessibilità temporanea e finalizzata alla stabilità, annullando il vantaggio economico e contributivo del lavoro precario (motivo principale della sua grande diffusione). Sia incrementando i redditi da lavoro e da pensione (dando impulso alla domanda interna) che, dall'introduzione dell'euro, avvenuta senza adeguati controlli, hanno subito l'erosione del reale potere d'acquisto oltre i limiti di sostenibilità; in particolare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti (che sono sensibilmente inferiori di quelle di Francia e Germania). Sia riavviando una stagione di larghe e costruttive relazioni industriali "partecipative", riconoscendo così, il valore sociale del lavoro e la responsabilità sociale delle imprese.

Questi 3 macro-temi proposti possono rappresentare le prime ed urgenti strade da percorrere per invertire la tendenza e, per l'Italia, risollevarlo il paese, altrimenti destinato ad un progressivo, ineluttabile declino.

Perciò, l'idea di mettere insieme quanti condividono questa analisi e queste proposte, raggruppando il "pensiero critico", i "cervelli liberi" (associazioni, gruppi, movimenti, singoli, ecc.), può rappresentare un "**luogo idea-le**", che allacci rapporti "trasversali" e non bloccati dai pregiudizi; per avere un più ampio strumento non solo di elaborazione e proposta, ma anche culturale, di relazione ed organizzativo; che sia anche in grado di fornire uno stimolo ed un orizzonte di speranza alle giovani generazioni.

AReS (Associazione per il Riformismo e la Solidarietà)

ISRIL (Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali e di Lavoro)

Area Solidale Democratica

Lavoro & Welfare Associazione

Roma, 14 febbraio 2011